BREVE CENNO STORICO

INTORNO

ALL' ORIGINE SOPPRESSIONE E RIAPERTURA

DELLA CHIESA

DI S. MARIA DELLA NEVE

IN BOLOGNA

DI

GIUSEPPE RONCAGLI

BOLOGNA

TIPOGRAFIA ALL' ANCORA

1856.

L'antica imagine della Vergine, che prima dell' invasione francese, si venerava nella Chiesa detta della Neve, che oggi si riapre al pubblico culto, venne dipinta, al riferire del Masini, e di altri storici, nell' anno della fruttifera incarnazione 493 (1) sullo spaldo delle antichissime mura della seconda cinta della città, gli avanzi delle quali si veggono ancora nelle vicinanze, con grande stupore, per la loro maschia robustezza e gigantesche sembianze. (*) Ampliatasi poi la città e costrutte, per ordinazione del senato, nell' anno 1206 le mura, che ora vediamo, innalzatosi d' ogni intorno le case fu lasciato intatto quel pezzo di etrusca muraglia ove era dipinta la Vergine e dinanzi a lei una capace area di terreno, che lavorato ad ortame le diede nome di — Nostra Donna dell' Orto. —

(*) Nel ex Convento di S. Agostino.

Tale imagine, sfigurata e guasta, si vede presentemente nella Certosa di Bologna, e se è dato farne giudizio si mostra di semplicissime sembianze, di pochissima arte e di grandissima espressione, sicchè trasse ben presto l' affetto e la divozione dei fedeli che ne ebbero grazie e guarigioni prodigiose in gran copia. Per la qual cosa molti venuti in desiderio di erigervi una capella, nell' anno 1479 certi Signori Giacomo e Pietro Scarpari padroni dell' orto, fecero donazione al Padre Zanobio da Firenze, allora priore e rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Barbaziano, sotto la quale l' immagine si trovava, di dieci piedi in quadro di terreno ortivo, per farvi l' Oratorio. Il quale fabbricatosi in pochissimo tempo, il Padre Calisto da Pietra Santa priore dei Monaci Eremitani di S. Girolamo e parroco di S. Barbaziano, locò nel 1482 in perpetua emfiteosi l' Oratorio di Nostra Donna dell' Orto a certo D. Giorgio Toricelli da Pisa. Questi per dare maggiore ampiezza all' Oratorio, accalcato di fedeli per nuove e continue grazie, nel 1484 fece acquisto dai medesimi fratelli Scarpari, di pertiche otto e mezzo di terreno per l' ampliazione della Chiesa, e per erigervi altre case ed adiacenze.

Pochi anni appresso (1494) il medesimo sig. D. Toricelli fece dono, della Chiesa fabbricata, e delle case vicine, ai frati del terzo ordine di S. Francesco, ma rivendicatosi dalli Monaci Eremitani il loro dominio nel 1510 cedettero la medesima Chiesa alli confratelli del Buon Gesù, donde poi la Vergine venne detta, — Nostra Donna del buon Gesù — Restituirono i medesimi confratelli ai Frati Eremitani (1519) la loro Chiesa, e questi solleciti, che la devozione ed il decoro non mancassero ad una tanta imagine, ne fecero una nuova cessione in

emfiteosi rinovabile ogni ventinove anni alla Pia Unione degli uomini della Fratellanza, congregatisi poco tempo prima nella Chiesa di S. Barbaziano, al fine della redenzione dei cristiani prigionieri presso la nazione maomettana.

Erano in quei tempi le nazioni africane abitatrici dei bordi bagnati dal Mediterraneo insolenti e crudelissime. Tenevano esse continuamente in corso navi e pirati, i quali, da ladroni scorrendo il Mediterraneo, arrestavano le navi, rubavano gli averi, menavano schiavi gli uomini. Spesso con martirii, crudeltà, e mali trattamenti li conducevano al fin di vita. Spesso con blandizia, allettamenti di carnali diletti li sollecitavano a rinnegare la fede, ed era solo per la speranza di un ricco riscatto, che li serbavano in vita, adoprandoli nei più vili e faticosi servigi, col ceppo al piede, poco cibo, e nella più squallida miseria.

La cristiana carità, che non vien meno al bisogno, adunò questi uomini generosi nel solo pensiero di salvare tante anime, di ridonare alla patria tanti utili cittadini, di trarre dal dolore, chi miseramente vi gemeva, e senza altro mezzo di un' accesa carità, come tosto sapevano, che uno dei loro cittadini gemeva nella trista servitù, pubblicavano bandi e grida, invitando i fedeli a larghe elemosine. Indi si congregavano, facevano orazione, esponevano per quarant' ore il Sagramento, implorando saldezza e perseveranza nella fede del misero tribulato. La stessa esposizione, e per lo stesso fine la facevano ogni anno nei giorni di S. Giacomo e Sant' Anna. Poscia si mettevano alla cerca per tutta la città e più non restavano finchè non avessero raccolto la somma bisognevole, che

per mezzo di consoli faccvano pervenire al luogo necessario, ed ottenevano il riscatto dello schiavo.

Lieti gli uomini della Fratellanza della Chiesa acquistata, per accrescere la divozione alla miraeolosa immagine si diedero ad aumentare l'unione di nuovi fratelli, ed i Romani Pontefici, che videro di buon occhio una così pia e proficua instituzione, per inchiesta fattane dal marchese Alessandro Zambeccari (2) l'aggregarono alla Veneranda Arcieonfraternita di S. Maria della Neve di Roma, detta del Gonfalone, onde poi venne chiamata Arciconfraternita di S. Maria della Neve del Gonfalone di Bologna. Nell'anno 1586 Sisto V. le concesse tutti i privilegi della Confraternita di Roma, che le vennero poi anche confermati nell'anno 1608 con tutte le indulgenze, e facoltà di vestire il medesimo abito e cappa dalla S. M. di Paolo V. alle quali cose nel 1753 furono aggiunte molte altre prerogative, e favori dal nostro concittadino e Pontefice immortale, Benedetto XIV.

Non è da dire quanto bene apportasse l'Arciconfraternita nella sua lunga vita, quanti uomini redimesse, quanti cittadini restituisse alla patria. Esistono ancora le storie di quelli, che venivano liberati dall'Arciconfraternita, dalla dura servitù, e mette orrore e raccapriccio, nel sentire a quali strapazzi, a quali patimenti, a quali dure prove erano messi coloro, che venivano nelle mani dei nemici del nome cristiano. Niuna speranza restava loro infuori del riscatto, quando fossero tanto avventurati di far giungere in patria la notizia dell'esser loro. Questa salvava loro la vita per parte dei padroni, questa li manteneva nella fede, questa li teneva lontani dall'estrema disperazione.

Intanto il primo Oratorio sendo bisognoso di ristauro, venne vaghezza ai confratelli di avere altra Chiesa in luogo più comodo, onde nel 1659 posta mano all' edificazione di una nuova Chiesa venne essa terminata nel 1661, ed è quella appunto che presentemente vediamo e che dalli Amministratori dell' Ospizio dei poveri preti viene restituita al culto sacro. Nel medesimo tempo li confratelli eressero sopra la medesima Chiesa, un magnifico Oratorio per intervenirvi la festa ad assistere alle sacre funzioni. Siccome poi l' antichissima Vergine detta dell' Orto era dipinta sul muro, così essa venne levata di peso con tutto il muro e trasportata solennemente nel giorno 27 Novembre 1661 nell' altare maggiore ove essa stette sino al 1796, nel qual tempo occupate queste provincie dalle armi francesi, sciolta e dispersa la compagnia, rubati gli averi, chiusa la Chiesa e fattone un magazzino, quella veneranda imagine, monumento preziosissimo delle arti nostre antiche, oggetto della pietà dei nostri maggiori, venne altrove trasportata.

Coll' invasione francese rimasero distrutte ancora molte altre congregazioni e luoghi di beneficenza, fra i quali l' Ospizio dei poveri preti oggi ripristinato nel luogo dell' antica Arciconfraternita della Neve, e che era stato eretto nella Nosadella di faccia alla Chiesa de' Poveri, nell' anno 1667 con beni lasciati da certo Pompeo Vitali con suo testamento delli 21 Luglio 1622 a Rogito del Notaro Francesco Benni ammontanti alla somma di Sc. 20,000, al fine di ospitare e ricoverare i sacerdoti vecchi e poveri, ed albergare i peregrinanti. I beni di questo pio stabilimento furono in parte ricuperati per cura dell' Eminentissimo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna e da esso assegnati all' Ospizio dei vecchi settuagenari, (che come

corporazione laica e di beneficenza venne rispettata) coll' obbligo di ricoverare quei pochi vecchi Sacerdoti bisognosi, che si fossero potuti mantenere coi redditi di quei fondi.

Tale provvidenza però non era sufficiente all' uopo, per cui restituito nel 1815 il Governo Pontificio in queste provincie, da molti si sentì il bisogno di ristabilire l' Ospizio dei poveri preti, parendo indecoroso, che quegli, che passò la vita all' altare, negli esercizi della cristiana pietà e nell' amore dei prossimi, divenuto per vecchiezza ed infermità inetto all' esercizio dei divini uffici, dovesse miseramente mendicare la vita e campare di elemosina. Ma non venne tosto fatto di dare esecuzione al lodevole divisamento. Soltanto nel giorno 10 Novembre 1849 si congregarono assieme Monsignor Pietro Trombetti, Monsignor Giuseppe Termanini, Monsignor Giovanni Luchesini, ed altri degnissimi Sacerdoti per avvisare ai mezzi di darvi compimento, che giudicarono doversi specialmente rinvenire nella generosità dei sacerdoti agiati.

Nel susseguente anno 1850 li 12 Marzo ottennero da sua Eminenza il sig. Cardinale Oppizzoni l' approvazione dell' Ospizio, e nel giorno 18 Maggio dello stesso anno poterono ricoverare il primo miserabile sacerdote ottuagenario (D. Luigi Giovannoli). Indi con danaro raccolto dai sacerdoti della Città e Diocesi, negli anni 1851, 1852 e 1853 formata una somma sufficiente venne fatto l' acquisto della Chiesa della Neve, e del superiore Oratorio colle due case adiacenti; ed ottenuto con decreto di Sua Eminenza il Sig. Cardinale Oppizzoni l' altra somma di circa Sc. 7000 avanzo del lascito Vitali, per stralcio fattone dei beni dell' Ospizio dei vecchi settuagenari; in quell'anno istesso venne aperto l'ospizio e vi si ricovera-

vano sei poveri sacerdoti. Venne pure aperto l'Oratorio per la Congregazione dei facchini delle Parrocchie di S. Caterina di Saragozza, di S. Paolo e di S. Isaia, ove ogni festa nelle prime ore della mattina, premesse alcune orazioni, ascoltano la santa messa.

Fatto l'acquisto, molto ancora restava a fare, e non piccole spese si richiedevano, per ritornare la Chiesa, usata a magazzino, del tutto smantellata, senza altari e senza arredi, al pubblico culto; ed in ciò soccorse la generosità dei componenti la Commissione Amministrativa di detto Ospizio, che del proprio vollero antistare alle spese. In questa si vede all'Altar Maggiore un quadro di Lodovico Aureli rappresentante l'apparizione di Maria Santissima a Giovanni Senator Romano, ed alla di lui moglie, che pregavano per sapere, in qual modo la Vergine Santa volesse fossero impiegate le loro sostanze a di Lei onore, la quale dichiarò, esser suo desiderio, che sul colle che vedessero ricoperto di neve edificassero a Lei una Chiesa; e questo avvenne nella notte del quattro al cinque Agosto in Roma sotto Liberio Sommo Pontefice. Alla destra di questo altare sarà collocato altro quadro dello stesso autore, che rappresenta il S. Protettore dell'Ospizio Vincenzo di Paoli promettente la sua valevole protezione ai poveri sacerdoti ricoverati. L'altro altare allo stesso lato è dedicato a S. Antonio, di cui si vede l'imagine rappresentata in una statua. Alla sinistra poi dell'altar maggiore, la prima Cappella è dedicata al Santissimo Crocifisso di terra cotta che si ritiene di Angelo Pio, ed alla Madonna addolorata, e l'altra a S. Giuseppe Sposo di Maria, (3) ove si vede ottimamente espresso l'avviso dell'Angelo in sogno — *quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est* — opera del celebre Franceschini.

Così in questo giorno cinque Agosto 1856. (4) che commemora la festività del miracolo della neve, dopo sessant'anni viene questa Chiesa riaperta e restituita al culto, con grata ricordanza di quegli uomini generosi, che con fine tanto magnanimo, l'innalzarono dalle fondamenta. E voglia Iddio benedire l'opera pietosa, mantenerla nelle vicissitudini dei tempi alle future generazioni a gloria del nome suo santissimo, ad accrescimento della fede, ad edificazione dei cristiani.

(1) Sopra la porta dirimpetto alla Sagristia

D. O. M.

VETVSTISSIMA S. MARIÆ V. IMAGO ARÆ MAJORIS

QVÆ VVLGO DICITVR DOMINÆ NOSTRÆ DE HORTO

DEPICTA FVISSE NARRATVR A. CCCCLXXXXIII IN

MOENIBVS ANTIQVÆ CIVITATIS

TANDEM TRANSLATA FVIT IN HANC ECCLESIAM

ANNO MDCLXI DIE 27 NOVEMBRIS

MAGNA CVM SOLEMNITATE

IPSA QVÆ MAXIMIS FVLSIT MVNERIBVS

PRO INNVMERIS ERGA FIDELES GRATIIS ATQVE MIRACVLIS

QVÆ IN HANC DIEM SVPPLICI ORE POSCENTI

IMPERTIRI NON DESINET

AN. D. MDCCLVIII.

(2) A fianco dell' Altare di S. Antonio

D. O. M.

V. ARCHICONF. ISTA HAS SACRAS ÆDES

IN EMPHIT. ACCEPIT A R. R. M. M. S. BARBATIANI

ORDINIS EREMITARVM S. HIERONJMI

AN MDXIX DIE 7 OCTOBRIS

EASQVE

TENET VSQVE IN HANC DIEM

MDLXXIII DIE 16 NOVEMBRIS ASSOCIATA FVIT

ARCHICONF. GONFAL. ROMÆ

DOMINÆ S. MARIÆ AD NIVES

SVB ILLMO COMITE ALEXANDRO ZAMBECCARI EJVSDEM PROT.

QVAE MVLTIS INDVLGENTIIS AC PRIVILEGIIS CVMVLATA FVIT

NEC NON

VNICE ERECTA AD MVNVS REDIMENDI CAPTIVOS

BONONIÆ AN. D. MDCCLVIII

(3) (A lato dell' Altare di S. Giuseppe)

D. O. M.

ALOISIO FERDINANDO COMITI MARSILIO PAT. BON.
BELLICIS MVNITIONIBVS CÆSAREI EXERCITVS PRÆFECTO
FINIVM REGVNDORVM INTER GERMANOS VENETOS ET TVRCAS
IMP. CÆS. LEOPOLDI P. F. AVG.
LEGATO
SVPREMO MILITIÆ PONTIFICIÆ DVCI VIRO LITERATISSIMO
QVOD CAPTIVVS TVRCARVM LIBERTATE ÆRE SVO REDEMPTA
DIE ANNVNTIATÆ VIRGINI SACRO AN. MDCLXXXIV
SIBI PATRIÆ ET GLORIÆ RESTITVTVS SIT
CVLTORES COLLEGII S. MARIÆ DE NIVE
PIO REDEMPTIONIS OPERI PRÆPOSITI
OB BENEFICIVM IN SODALEM COLLATVM ET MERITA IPSIVS
EO DIE HABITA SOLEMNI SVPPLICATIONE
INSTITVTI SCIENTIARVM ET ARTIVM ÆDEM
DEIPARÆ SACRAM ADEVNDAM
IBIQVE EFFVSIS DEO ET VIRGINI PRECIBVS
GRATIISQVE PERSOLVTIS
MISSAM QVOTANNIS CELEBRANDAM ONERE ACCEPTO SANXERVNT
VT REI MEMORIA EXTARET
PRIOR ET SODALES
PRÆSIDE IO. FRAN. ALDROVANDO MARESCOTTO
COMITE AC SENATORE AMPLISSIMO
M. P. C.
A. MDCCLXIII

Sopra la porta della Sagristia

D. O. M.

ÆDEM . HANC

MARIÆ . SANCTÆ . NIVALIS

VI . TEMPORVM . INIQVA

IN . PROFANOS . VSVS . ANNOS . LX . CONVERSAM

CVRATORES . DOMVS . HOSPITALIS

PAVPERIBVS . SACERDD . EXCIPIENDIS . ALENDIS

NOVO . CVLTV . EXORNATAM

OMNIQVE . INSTRVMENTO . AVCTAM

ÆRE . PROPRIO

SACRIS . RESTITVERVNT

NONIS . AVGVSTI . AN . MDCCCLVI

IMPRIMATUR

Fr. P. Caj. Feletti O. P. Inqu. S. O.

Camillus Elmius Cens. Eccl.